

Gli esperti dicono che basta uno spostamento minimo per sovvertire i pronostici: vincerà chi porterà più gente alle urne e chi convincerà gli incerti

# Un pugno di voti farà la differenza

In duecento collegi il distacco tra i candidati dell'Ulivo e del Polo è intorno ai tremila voti

Marcella Ciarnelli

ROMA L'ha provata cocente Al Gore, per una manciata di voti in meno dell'avversario, la delusione di non poter entrare trionfante alla Casa Bianca. Una sconfitta che conferma la regola che anche un solo voto conta. E che per conquistarlo bisogna lottare fino alla fine. Nella prossima consultazione elettorale gli schieramenti politici italiani si trovano in molti collegi a fare i conti con una situazione di sostanziale parità che, sul filo di lana, sarà risolta da uno spostamento dell'elettorato a destra o a sinistra, le cui ragioni possono essere molteplici. Sono i cosiddetti collegi marginali che rischiano di diventare sostanziali in una competizione in cui molto sembra già deciso ma l'imprevisto è dietro l'angolo.

Gli esperti sono già al lavoro per definire i collegi nei quali anche uno spostamento minimo di voti potrà sovvertire i pronostici. Carlo Buttaroli, ricercatore dell'Unicab, parte da una mappa molto ampia individuando in 211 i collegi incerti e comprendendo in questo numero anche Rifondazione Comunista. Di questi almeno cento sono da competizione all'ultimo voto. «Abbiamo condotto lo studio - spiega Buttaroli - tenendo presente una serie di variabili politiche che hanno caratterizzato le ultime quattro consultazioni elettorali, dal 1994 al 2000. Partecipazione, proposta politica, candidati. Tutto può concorrere a far pendere il piatto della bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. Ma fatte le valutazioni delle precedenti esperienze e tenendo presente la variabilità del collegio nel tempo, credo che tutto si giochi sulla partecipazione al voto. Non sul possibile spostamento di opinione da una parte all'altra. O sulla capacità di convincimento del candidato che può essere giudicato nel concreto solo quando, eletto, comincerà a lavorare sul campo. Certo, ci sono personalità capaci di essere trainanti. Illy a Trieste, D'Alema in Puglia, Berlusconi lì dove si presenta. Un altro esempio è quello di Antonio Bassolino che a Napoli e in Campania ha segnato il voto con la sua personalità».

Per centrare un collegio marginale, dunque, su cosa bisogna puntare? «Partendo dal presupposto che la marginalità di un collegio nasce dal panorama sociale della zona in cui si trova, da come gli elettori si sentono partecipi, da come si sentono coinvolti, è evidente - continua Buttaroli - che la chiave di volta è tutta nella capacità di fare una offerta politica convincente. Chi non ci riesce non vedrà i propri elettori alle urne. L'abbandono, non dimentichiamolo, è in sé una scelta politica. Per questo chi ha il paracadute più grande vince, chi porta la

gente a votare, prevale. Marginali, poi, non sono solo collegi del Centro e del Sud. Anche al Nord ce ne sono, specialmente nel Nord Est».

Un centinaio alla Camera, cinquanta al Senato. Questi i seggi marginali che ha individuato l'Swg, istituto di ricerca di Trieste. Solo ottantasette, invece, quelli in ballo a Montecitorio secondo la stima di Renato Mannheim. Comunque un numero tale da poter influire sul risultato finale in modo sostanziale. «Resta un'alta percentuale di indecisi - dice Maurizio Pessato dell'Swg - il cui atteggiamento si rivelerà determinante. In questo momento è difficile capire come si comporteranno anche perché ai sondaggi di questi giorni c'è chi non risponde, chi si dice indeciso solo perché non ha voglia di dire per chi voterà ma lo sa già e chi dichiara per chi voterà, ma poi non andrà alle urne. La situazione non consente, quindi, di sapere come sono distribuiti questi cosiddetti indecisi. Certo, le candidature hanno un peso nel comportamento. Ma anche nelle recenti regionali abbiamo potuto verificare che il peso maggiore l'elettore lo dà alle scelte politiche. Non è ancora scattato il meccanismo che supera l'appartenenza a questa o a quella parte. Solo per l'elezione dei sindaci questo condizionamento è stato superato. Lo scontro resta sempre fortemente politicizzato anche se negli ultimi

Un centinaio alla Camera, cinquanta al Senato. Questi i seggi marginali che ha individuato l'Swg

tempi è stata utilizzata una nuova locuzione, "glocale", che è l'ardita sintesi degli aggettivi globale e locale. Questo concetto potrà tornare utile nei prossimi giorni per tentare di comprendere se nell'esito elettorale peserà di più la scelta globale (cioè Rutelli o Berlusconi, Polo o Ulivo) o quella locale, cioè il candidato del collegio che farà la differenza. Ma sono pochi quelli che possono contribuire ad un sostanziale cambio di tendenza». In quel centinaio di collegi dove la differenza è tra 1000 e 3000 voti bisognerà vedere, dunque, quale sarà il valore aggiunto. Che cosa farà decidere l'elettore a scegliere la cabina elettorale, non quella al mare.

Specialmente in una situazione in cui tutto sembra già scritto e qualcuno potrebbe avvertire come inutile il proprio recarsi alle urne. «La vittoria del Polo che sembra scontata, stando, ai sondaggi potrebbe contribuire a scuotere un determinato elettorato che altrimenti non voterebbe. Ma non bisogna dimenticare - dice

Pessato - che questa partita è stata cominciata a giocare (e forse vinta) molti mesi fa. Già dopo le regionali, comunque in estate, Berlusconi cominciò a gridare alla vittoria. Ha continuato con insistenza. L'Ulivo è partito in autunno, forse in ritardo».

Non resta da vedere quale sarà il risultato finale. Condizionato, come detto, da un gran bisogno di politica. Ma non di esternazioni. Lo testimonia una ricerca dell'associazione "Help me" che ha contato, da settembre scorso, oltre cento ore di parole ininterrotte di politici sulle reti Rai e Mediaset. L'overdose di politica, secondo lo psicoterapeuta Massimo Cicogna, presidente della Società psicoanalitica internazionale, l'ossessività in video dei politici sarebbe la prima causa, su un campione di mille elettori già decisi a non votare, del loro non recarsi alle urne. «Naturalmente - sostiene Cicogna - il fattore televisivo è solo uno dei tanti che determina la disaffezione di massa. Però non è da sottovalutare il fatto che il video amplifichi ed estremizzi i difetti della politica accentuando una crisi di rigetto». Secondo la ricerca la maggiore astensione ci sarà tra i giovani che chiedono ai politici di occuparsi di più di loro e dei loro problemi generazionali. E tra le donne che lamentano la mancanza di chiarezza del linguaggio politico degli uomini e la scarsa presenza femminile in politica.



Il candidato vice premier dell'Ulivo Piero Fassino

## Fassino: anche al Nord un vento nuovo per l'Ulivo

MILANO Sabato sotto una pioggia invernale, una giornata per l'Ulivo, che potrebbe essere di buon auspicio, nel senso che, dopo il pessimismo dei mesi passati, compaiono finalmente previsioni e sensazioni meno negative. In tutti i capoluoghi della Lombardia sono state presentati i candidati per l' uninominale, presentazione chiusa a Milano, in una sala dell'Umanitaria, con l'annuncio che, dopo il «Giorno dell'Ulivo» il 21 aprile in piazza del Popolo a Roma, ci sarà una grande 25 Aprile, con Francesco Rutelli, ricordando la passione e l'impegno di sette anni fa, 25 Aprile 1994.

Intanto Rutelli sarà dopodomani, lunedì, a Milano, per partecipare prima a un convegno, alle Stelline, «I cattolici e la politica», e poi a un incontro in Assolombarda. Ieri c'era il candidato vice premier e ministro di Grazia e Giustizia, Piero Fassino, che ha visitato il Salone del Mobile e la Triennale. Due argomenti ha in particolare toccato il ministro Fassino, referendum regio-

nale e ripresa del centrosinistra. «Il referendum di Formigoni - ha commentato Fassino - pone quesiti generici e puramente demagogici. Per giunta è inutile, perché le materie di cui è oggetto sono già state trasferite dallo stato alle regioni con la riforma federalista». Quindi le elezioni: «Non ho in mano sondaggi e i voti li conteremo il 13 maggio, ma la mia netta sensazione frequentando il nord e parlando con i cittadini è che il centrosinistra stia crescendo e i consensi per la nostra formazione siano molto più ampi di quanto ci accrediti il Polo». Conseguente l'invito a Rifondazione: «Speriamo che i suoi elettori colgano questi segnali e sappiano scegliere soprattutto nelle situazioni in cui i nostri candidati saranno vicinissimi per voti a quelli del Polo».

La convinzione diffusa è che niente sia perso e che vi siano invece ancora larghi margini di recupero tra indifferenti o i delusi. Lo dice anche Sandro Antoniazzi, candidato sindaco per il centrosinistra, con

una ragione di critica, però: «Tropo spesso la sinistra ha trascurato Milano, come se questa realtà non fosse più riconducibile al suo progetto politico. Ha sottovalutato il ruolo di riferimento per il resto del paese di Milano. Dobbiamo ripartire da qui. Se pensiamo alla destra come imbattibile in città perdiamo anche altrove, perché lasciamo spazio a sentimenti e atteggiamenti di attendismo e di disaffezione. Dobbiamo strappare alla destra questa città e questa regione». Accanto ad Antoniazzi siede Milly Moratti, candidata sindaco dei verdi e di una lista civica: così si rappresenta la divisione nello schieramento del centrosinistra. Antoniazzi abbraccia Milly Moratti e lei risponde: «La situazione è rischiosa. C'è un tessuto sociale tutto da ricostruire. Sarà un lavoro duro e impegnativo: è anche per questo che corriamo in due».

Antonio Pizzinato, che fu a Milano segretario della Camera del Lavoro, aggiunge una osservazione

nel merito del programma dell'Ulivo (che verrà presentato fra quindici giorni). La Lombardia, spiega Pizzinato, è la regione demograficamente più vecchia: tre milioni di pensionati, un terzo dei quali al minimo di pensione. «Dobbiamo - dice - rivolgerci a queste persone con proposte serie». E poi la questione del federalismo: «Gli inadempienti sono coloro che a Milano hanno disatteso le leggi, che prevedono ampiamente la possibilità di creare municipalità con forte autonomia e responsabilità progettuale. Hanno impedito qualsiasi forma di decentramento amministrativo. Chi agita la bandiera del federalismo, si scopre talvolta un burocrate centralista». Gianni Rivera (sotto segretario alla Difesa e avversario diretto di Berlusconi) mette in guardia da una sottovalutazione: «Il referendum sarà inutile, ma richiama principi che giudico inaccettabili: immaginare polizie regionali credo possa diventare pericoloso».

Alberto Martinelli, ex preside

della facoltà di scienze politiche di Milano, sfidante di Bossi nel collegio 3 di Milano, ha invitato il leader leghista a un confronto pubblico: «Vorrei discutere con lui proprio di federalismo. Non ci sono equivoci sul fatto che il centrosinistra voglia il federalismo, anche più del centro destra che invece ha già votato contro la riforma federalista. Quindi al referendum lombardo inviterei a votare sì. Resta la considerazione amara dei soldi sprecati per nulla: cinque miliardi». Valutazione riprese dal ministro Patrizia Toia, che però frena sul votare «sì»: «Si chiede se siamo d'accordo perché si faccia una legge sul federalismo? Certo che lo siamo, tanto che la legge l'abbiamo già fatta». Concludendo con una esortazione: in campagna elettorale con ritrovato orgoglio.

A proposito dei materiali di propaganda per i giovani: i comici dello Zelig spiegano perché andare a votare in diecimila cd (con ampia facoltà di masterizzazione).

O.P.

## Rutelli: web cam a Palazzo Chigi

Bologna - L'incontro con la tecnologia italiana non poteva che avvenire a Bologna, al Futur Show. Francesco Rutelli non fa sfoggio di competenze tecniche: «Io ho imparato dai miei figli ad usare un mouse». Altri però (il suo rivale?) fanno ancora meno: «Molti politici parlano di Internet ma non hanno mai curiosato nella rete, non hanno mai inviato una e-mail». Ma non è questo la cosa più importante. Di più, al candidato dell'Ulivo preme mettere l'accento sui rischi che un governo di destra porterebbe anche alle utopie sollevate dai nuovi mezzi di comunicazione. Ecco cosa dice Rutelli: «Si parla di accesso universale alla conoscenza? Beh, in Italia, su altri media, è accaduto esattamente il contrario. C'è chi garantisce che non vi sia una pluralità di informazione». Il riferimento è esplicito a Berlusconi e alle sue reti Mediaset.

Poi, la proposta. Forse è anche meno di una proposta, solo un'idea. Rutelli la butta lì con queste parole: «Io penso ad uno strumento che consenta un dialogo con i cittadini alcune ore alla settimana. Per quanto mi riguarda sono pronto a piazzare una web cam nel mio ufficio, perché credo sia giusto poter guardare dentro la sede del potere. Un premier in grado di accedere a questo mezzo deve dare il buon esempio».

Ma le nuove tecnologie, Rutelli lo sa, non possono essere utilizzate solo per «democratizzare» le attività del Palazzo. La posta è un po' più alta: il diritto alla conoscenza, lo sviluppo di settori trainanti, l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Ed ecco che allora il candidato dell'Ulivo parla dei progetti per investire 300 miliardi in tre anni per potenziare la rete e le possibilità di accesso. Lì, da quelle parti al Futur Show c'è anche l'amministratore delegato della Microsoft Italia, Umberto Paolucci, da molti indicato come «Mister I», la carta segreta che avrebbe in mano Berlusconi per allestire una squadra di governo all'altezza. «Non sono io Mister I», ha detto e ridetto anche a Bologna Umberto Paolucci. Ma ha replicato a Rutelli: «300 miliardi? Sono pochi...». Controreplica (di Rutelli) scherzosa: «Non saremo cattivi con Microsoft come gli americani...». Controreplica seria: «L'ho già detto a Parma: il sistema capitalista italiano sarà moderno quando la smetterà di chiedere allo Stato di sborsare quattrini per garantire monopoli coperti o mascherati. In Italia c'è molta gente che si richiama all'esperienza americana, ma nello stesso tempo...».

Telemarketing all'ultimo voto del centrodestra per il collegio senatoriale di Mazzara del Vallo. A drenare consensi l'ulivista Corrao ripescato da Bertinotti

## Ad Alcamo, dove la destra spera in Rifondazione

DALL'INVIATO

Aldo Varano

ALCAMO Saranno i voti di Ludovico Corrao, cinquant'anni di politica alla spalle (dall'operazione Milazzo alla fine degli anni Cinquanta a sindaco di Gibellina a decenni di presenza, eletto dal Pci, nel gruppo senatoriale degli Indipendenti di sinistra) a far pendere la bilancia del collegio senatoriale «marginale» di Alcamo-Mazzara? Corrao, non riproposto dall'Ulivo, è stato ripescato da Rifondazione. Ovviamente, le sue possibilità di farcela sono zero meno meno. Ma il pugno di voti che riuscirà a strappare all'Ulivo potrebbe far pendere la bilancia verso il Polo che, depresso fino ai giorni scorsi perché consapevole di essere tagliato fuori, ha rialzato la testa e si sente un po' miracolato. All'accusa di essere un vecchio egoista che per ripicca vuol far perdere il collegio alla sinistra regalandolo al Polo, Corrao, avvol-

to in un grande scialle di cachemire viola pallido ribatte: «E se ne accorgono ora? Perché, non mi hanno chiamato per tempo? Le pare possibile che io, dopo mezzo secolo sempre eletto a sinistra, e sempre da indipendente, abbia dovuto apprendere dai giornali che non sarei stato ripresentato?».

Sulla carta il collegio senatoriale di Alcamo-Mazzara del Vallo è considerato «marginale»: la volta scorsa vinse il Polo, ma il candidato dell'Ulivo Corrao, pur sconfitto nella sfida, raggiunse una percentuale tanto alta che venne recuperato coi resti.

Insomma, un grande equilibrio elettorale. Ma ad Alcamo e Mazzara oggi che significa «marginale»? Basta girare un po' per le

due cittadine, passare un pomeriggio nella Valle del Belice, girare per Castellammare, per rendersi conto che i calcoli e previsioni non servono a niente. Per non dire poi dei sondaggi sulle intenzioni di voto: un maledetto e costoso imbroglio. Pare che Berlusconi abbia fatto telefonare da uno dei suoi sondaggisti di fiducia: «Qui il Polo vuol candidare una personalità importante, una persona perbene... La voterebbe?». E i risultati dei sondaggi, fatti così due mesi fa, assenti candidati e sfide reali, vengono ripetuti ossessivamente: un obiettivo di telemarketing per rafforzare il vizio del soccorso al vincitore e per scoraggiare e paralizzare forze ed energie dell'avversario convincendole che ormai tutto è perduto.

Ma chi ha fatto i calcoli su Alcamo, dove il Polo dà per scontato un «cappotto» come nel 1996, ha tenuto presente che questa volta alla Camera è candidato Massimo Ferrara, stigmatissimo

Il Polo è convinto di replicare la doppietta Camera-Senato come nel '96 e si presenta solo con nomi di An

sindaco di Alcamo (qui dicono di lui: è l'unico che dopo aver fatto il sindaco per sette anni è un po' più povero di prima) eletto, in una sfida con avversario di carne ed ossa e non per telefono nel vuoto pneumatico, con l'83 per cento dei voti? E chi ha calcolato la «marginalità» del seggio al Senato, ha tenuto conto che il candidato, Nino Papania, del Ppi, ex assessore al lavoro della Regione, oltre a essere forte di suo, avrà anche il traino di Ferrara al quale porterà un bel gruzzolo di voti dalle zone in cui Ferrara potrebbe

avere difficoltà? E ancora: le previsioni tengono presente che ad una zona politicamente di centro il Polo propone solo la faccia di An schierando Giuseppe Bongiorno, sindaco di Castelvetrano al Senato; e Nicola Cristaldi, presidente dell'Assemblea regionale, una storia tutta dentro la destra fino all'esito di An, alla Camera? A complicare il quadro, il candidato di D'Antoni. Era stato scelto Giuseppe Giammarinaro, amico dei Salvo e di Andreotti, uomo da 52mila preferenze. Giammarinaro non si era fatto spaventare dal domicilio coatto che lo inchioda a Salemi e aveva preparato le audicassette da mandare in giro. Poi i suoi avvocati lo hanno sconsigliato e gli è subentrato Enzo Borruso, cardiologo di Castellammare del Gdu, molto forte tra gli elettori del centro della casa della libertà.

Insomma, la vittoria alle elezioni in Italia, vista dalla provincia di Trapani, è apertissima e da

combattere fino all'ultimo voto, altro che giochi fatti. Nel maggioritario peseranno anche le sempre più deboli culture di appartenenza, ma a decidere sarà il contesto, l'insieme dei candidati, la loro credibilità, la passione che riusciranno a mettere e a suscitare gli schieramenti. Dice Nino Papania: «Il Polo, prima della mia candidatura si sentiva il seggio in tasca. Dopo si era ammosciato e ha ripreso a respirare grazie a Corrao. Ma noi possiamo farcela. Anzi, credo proprio che faremo una doppietta». Giuseppe Bongiorno? Patania con feroce gentilezza butta là: «Brava persona. E' sindaco del Polo ma senza i voti del Ccd. È stato anche sindaco dei progressisti con la Rete, ed è candidato di An. Certo, tanti ondeg-

giamenti non aiutano. Ma nonostante Corrao potremmo fare un quasi «cappotto». Nel 1996 loro conquistarono tutto tranne un seggio. Questa volta, penso anche a Marsala, potremmo capovolgere il risultato».

Bongiorno è invece convinto di vincere: «Nell'aria si sente la vittoria di Berlusconi: è un dato politico generale che mi aiuta. Corrao, non lo nego, mi avvantaggia. Non è l'ultimo arrivato. È una persona di grande prestigio e prenderà voti a sinistra, soprattutto ad Alcamo. Solo candidati di An? Non è un problema, il Polo è unito». «Marginale? Mi chiedo perché il collegio marginale? Guardi, non so di che parla» ironizza Franca Melito, la leader dei diessini di Alcamo. «Le rivelo una cosa che non sa nessuno: i seggi scattano e si vincono andando casa per casa. Raccogliendo i voti uno per uno in ogni strada come stiamo facendo. Torni qui dopo il 13 e si godrà una bella sorpresa».